

Officina di /G XIV² – Un nuovo frammento di epigramma funerario metrico dal Museo Archeologico di Taranto

Roberta Fabiani

Università Roma Tre, Italia

Abstract This article examines an unpublished fragment of an inscribed marble slab housed in the National Archaeological Museum of Taranto. Preserving only the opening portion of ten lines, the text is too incomplete for full restoration but can nonetheless be identified as a funerary epigram datable to the first century BC or first century AD, composed in elegiac distichs. The elevated poetic language suggests the commemoration of an untimely death, as hinted at by the reference to breastfeeding.

Keywords Taranto. Funerary epigram. Late-hellenistic period. Untimely death. Breastfeeding.

Sommario 1 Il frammento e il testo conservato. – 2 Ricostruzione del testo. – 3 La ricostruzione del testo.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2026-02-24
Accepted 2026-03-14
Published 2026-07-09



Open access

© 2026 Fabiani | 4.0

1 Il frammento e il testo conservato

Nell'ambito dei lavori preparatori alla nuova edizione di *Inscriptiones Graecae* XIV, nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Taranto è stato rinvenuto, tra gli altri documenti epigrafici, un frammento di lastra marmorea iscritta, registrato il 15 febbraio 1913 con il nr. 12232 [fig. 1]. Il catalogo d'inventario riferisce che fu rinvenuta sparso nella terra nel corso dei lavori di costruzione del Teatro Orfeo (oggi via Pitagora 80).¹



Figura 1
 Museo Archeologico Nazionale
 di Taranto, frammento con nr. inv. 12332
 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale
 di Taranto: è fatto divieto di ulteriori
 duplicazioni o riproduzioni)

Del supporto originario si conserva soltanto l'angolo superiore sinistro. Il lato anteriore è ben liscio per la scrittura epigrafica; le piccole porzioni dei due lati conservati mostrano che quello sinistro era lavorato a gradina, mentre quello superiore era leggermente inclinato verso la parte posteriore, lavorata a subbia fine. Sulla fronte, presso il margine sinistro, a 3 cm dalla sommità, è presente un alloggiamento (largh. 3 cm; alt. 2 cm; sp. 1 cm) per un elemento di fissaggio, verosimilmente metallico, oggi perduto, il cui posizionamento fu certamente pianificato insieme al testo iscritto, visto che non intacca l'epigrafe.

¹ Desidero ringraziare, per l'apografo e il confronto scientifico, Giulio Vallarino. La mia gratitudine va anche a Pietro Ortimini e ai revisori anonimi di questo contributo. Mia resta la responsabilità di errori qui contenuti.

Dimensioni massime conservate: alt. 21 cm; largh. 15,2 cm; sp. 5,1 cm.

Peculiare il *layout* delle linee di scrittura, che cominciano a distanze differenti dal margine sinistro. Anche l'altezza delle lettere varia di linea in linea.

La struttura si ripete più precisamente ogni tre righe, secondo il seguente schema:

- una prima linea (ll. 1, 4, 7, 10) è incisa subito a ridosso del margine e presenta lettere alte 1,8 cm;
- una seconda linea (ll. 2, 5, 8, ma della 2 non resta nulla) mostra una profonda *eisthesis*: il testo inizia a 8,5 cm dal margine sinistro; le lettere sono alte 1,1 cm;
- una terza linea (ll. 3, 6, 9) presenta una *eisthesis* meno profonda: il testo comincia infatti a 2,5 cm dal margine sinistro; le lettere sono alte 1,4 cm.

L'interlinea media, dove verificabile, è di 0,5-0,6 cm.

Il *cursus* delle lettere non è molto regolare [fig. 2]. Apici a coda di rondine di dimensioni variabili caratterizzano quasi tutti i caratteri, con l'eccezione di *ny* e dei tratti obliqui di *kappa*. *Alpha* ha barra interna spezzata; i due tratti esterni si incrociano in alto sopra il punto di intersezione.

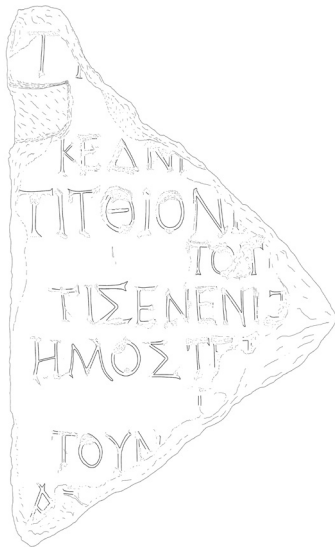


Figura 2
Apografo del frammento (Giulio Vallarino)

Epsilon è eseguito con barre orizzontali di lunghezza analoga, con quella centrale solo appena più breve. *Theta* presenta tratto interno tangente alla circonferenza. *Kappa* è eseguito con tratti obliqui brevi, che non raggiungono la linea ideale né in alto né in basso. *My* presenta aste esterne divaricate e apicature ben sviluppate al di sopra del punto di incontro tra aste e tratti interni; l'asta di destra ha andamento corsiveggiante. In *ny* la seconda asta verticale tende quasi sempre a toccare la linea di scrittura inferiore. *Omicron* ha le stesse dimensioni delle altre lettere. *Sigma* è a quattro tratti con aste esterne diritte. *Hypsilon* è eseguito con una forcilla molto profonda e tratti obliqui un poco arcuati.

La forma di *sigma*, non ancora lunato, il *theta* con il trattino interno, l'aspetto generale di *my* e di *hypsilon* riportano al periodo tardo-ellenistico, tra III e I secolo a.C. Due paralleli tarantini validi sono, pur con qualche differenza, *IG Puglia* 99 (datato da Nafissi 1995, 236, al III-II secolo a.C.) e *IG Puglia* 97 (I secolo a.C.). Tuttavia, l'andamento un poco corsiveggiante di *my* e l'inconsueto *layout* del testo (§ 2.1) suggeriscono di scendere leggermente più in basso e di ipotizzare un arco cronologico tra il I secolo a.C. e il I d.C.

Questa la trascrizione diplomatica del testo conservato:

T. [- - -]
vacat [- - -]
vac. ΚΕΔΝ. [- - -]
 ΤΙΤΘΙΟΝ. [- - -] 4
vacat ΤΟΤ. [- - -]
vac. ΤΙΣΕΝΕΝΙΖ[- - -]
 ΗΜΟΣΤΕ.[- - -]
vacat .[- - -] 8
vac. ΤΟΥΝ[- - -]
 Α.
 - - - - -

Linea 1: Il *tau* è ben visibile. È seguito dalla porzione di un'asta verticale, posta a discreta distanza da *tau*, che tocca la linea in basso: potrebbe trattarsi di quanto resta di lettere come *eta*, *iota*, *my*, *ny*, *rho*, *tau*, *hypsilon*; da escludere *gamma*, *kappa*, *pi*, *phi*, *psi*, implausibili dopo *tau*.

Linea 2: Non resta alcuna lettera visibile, poiché il testo cominciava oltre la frattura, per la profonda *eisthesis* che qui va supposta per analogia con le linee sottostanti (5, 8): vedi *supra*.

Linea 3: La piccola traccia di asta verticale dopo la sequenza ΚΕΔΝ è compatibile con varie lettere, ma la più probabile è *eta*.

Linea 4: Dopo il *ny* di TITΘION si vede, in prossimità del rigo inferiore, l'angolo sinistro di una lettera. I pochi resti sono compatibili con un *epsilon*.

Linea 5: Dopo TO vi è un piccolo ammanco della superficie lapidea, ciononostante è chiaramente leggibile un *tau*. Segue altra breve asta che tocca la linea di scrittura inferiore.

Linea 6: La lettera che segue la chiara sequenza TΙΣΕΝΕΝΙ è *zeta*: si vedono la barra orizzontale alta, l'asta verticale e in basso ancora una barra poggiate sul rigo, un po' più ampia del segno parallelo in alto.

Linea 7: Dopo ΣΤ è ancora visibile la parte superiore di un *epsilon*: si apprezza parte dell'asta verticale e un attacco di barra orizzontale alta, leggermente obliqua, a salire verso destra. A seguire un ulteriore segno indecifrabile, di cui resta soltanto, in alto, un piccolo frammento di asta verticale.

Linea 8: Si vede solo un'asta dritta, di per sé non interpretabile.

Linea 9: Dopo TOY è da leggere *ny*. Va escluso *my*, perché l'asta è piuttosto dritta, mentre *my* in questa iscrizione (cf. l. 6) viene eseguito con aste molto oblique.

Linea 10: Dopo *alpha* si vede traccia di un segno orizzontale alto, non interpretabile.

2 Ricostruzione del testo

2.1 Un testo metrico

Il peculiare *layout* delle linee - caratterizzato da *eistheseis* di profondità diverse e da lettere di altezza differente, tutti elementi che si ripetono con regolarità ogni tre linee - suggerisce che si abbia a che fare con un testo metrico, probabilmente articolato in tre parti distinte. A mio parere la ricostruzione più convincente è la seguente. La prima linea di ogni terna rappresenta il primo emistichio di un esametro fino a una pausa metrica, non necessariamente coincidente

con la cesura principale:² le ll. 4 e 7, di cui possiamo leggere qualche lettera, sono compatibili con questa ipotesi, visto che testimoniano rispettivamente un dattilo e uno spondeo. La profonda *eisthesis* della seconda linea, scritta in caratteri ben più piccoli della precedente, lascia ipotizzare che essa ospiti un verso breve, che proporrei di intendere come il secondo emistichio dell'esametro: una suddivisione di questo genere non è frequente, ma è attestata anche in altri epigrammi; per tutta l'antichità prevalse infatti l'abitudine di scrivere i versi senza spezzarli secondo le pause metriche, come se fossero prosa.³ La terza riga delle terne, con lettere di modulo intermedio e con *eisthesis* meno profonda, potrebbe corrispondere a un pentametro: la metrica delle ll. 3, 6 (soprattutto) e 9 lo consente. Nel nostro documento si conserverebbero pertanto la parte iniziale di tre distici elegiaci e l'avvio (l. 10) di un quarto. La particolare disposizione del testo nel frammento sembra compatibile soltanto con una scansione di questo tipo e non si presta, ad esempio, a rappresentare esametri *katà stichon*: una soluzione metrica di per sé frequente, ma inconciliabile con le scelte grafiche qui compiute. Una simile disposizione delle linee aveva il vantaggio di permettere a chiunque, a prima vista, di riconoscere la struttura metrica del testo e di intendere immediatamente quanto inciso come un componimento poetico (vedi oltre).⁴

Impaginazioni accurate, che sembrano quasi ricalcare l'uso librario, si riscontrano, sia pure inizialmente con scarsissima frequenza, già dall'epoca arcaica: tuttavia ciò si registra essenzialmente in testi in prosa, anche se è stato autorevolmente notato che l'accuratissimo *layout* dell'iscrizione sulla Coppa di Nestore (CEG 454) sembra rispecchiare versioni scritte dei canti epici.⁵ Una *mise-en-page* 'libraria', che mostra anche nella disposizione sulla pietra la scansione metrica, con il ricorso all'indentatura del pentametro,

2 Agosti 2010 raccoglie più esempi tardoantichi di esametri spezzati a una pausa metrica, con secondo emistichio indentato: tra essi per esempio *Steinepigramme* III 21/09/02 (Agosti 2010, 68-9) o *I.Egypte métriques* 34 (Agosti 2010, 76). La spezzatura dei versi non cade necessariamente alla cesura principale: Agosti 2010, 81-9.

3 Agosti 2010 mostra quanto la casistica possa essere varia: se sono rimasti prevalenti i casi di disposizione continua dei versi, senza impaginazione, si registrano anche spezzature, talune alla cesura, altre senza particolari criteri o senza norme costanti.

4 Agosti 2020, 241.

5 Del Corso 2003, 32-8; Garulli 2014, 125-6. Su impaginazioni che ricordano un modello manoscritto: Garulli 2019, 138; 2020, 240. Sulle dinamiche di interazione grafica tra scritture esposte e su papiro: Del Corso 2010. In generale, sulla rilevanza della *mise-en-page* nelle iscrizioni in versi (nella poesia tardoantica): Agosti 2015. Per la questione relativa alla Coppa di Nestore, vedi Cassio 1999, 67-9.

comincia a riscontrarsi nei testi poetici dal periodo ellenistico.⁶ L'uso di far coincidere le linee iscritte con le pause metriche e di indentare i pentametri si manifesta più tardi, e diventa più comune, sia pur senza mai divenire generalizzato, in epoca imperiale;⁷ le attestazioni più frequenti sono di epoca tardoantica.⁸ Se la cronologia proposta per questo frammento è corretta, avremmo dunque un esempio abbastanza precoce di scrittura dei versi secondo le pause metriche.

Ma il nostro testo presenta un altro aspetto singolare. Quando l'abitudine di dividere i versi alla pausa metrica divenne più diffusa, nei distici elegiaci a essere spezzati alla cesura furono tanto gli esametri quanto i pentametri:⁹ nel nostro caso invece, secondo l'interpretazione qui offerta, il pentametro è stato mantenuto intatto. Si può rintracciare un parallelo di questo schema in *IGUR III 1272*.¹⁰

La profonda *eisthesis* della seconda linea delle 'terzine' consentiva di mantenere integra la percezione del verso, benché spezzato.¹¹ G. Agosti ha notato che questo tipo di *mise-en-page* è di norma condizionata dalle caratteristiche del monumento. Se questa era l'esigenza, se ne potrebbe dedurre che la lastra su cui era inciso il nostro epigramma non fosse molto larga, forse anche per contenerne i costi. Poiché la linea 6 attesta, secondo l'ipotesi qui avanzata, gran parte del primo emistichio di un pentametro, se immaginiamo un *layout* accurato e dunque ben centrato, abbiamo la possibilità di calcolare la larghezza originaria della lastra. La misura della linea 6, la meglio conservata, è di 15,2 cm, di cui circa 12,5 occupati dalla scrittura e 2,5 dalla *eisthesis*: dopo *zeta* devono essere inserite altre quattro lettere (per il testo vedi oltre), per le quali possiamo calcolare, sulla base del confronto con le altre linee dei pentametri, circa 5 cm: il primo emistichio occupava dunque 17,5 cm circa. Immaginando una seconda metà verso non dissimile, con un *vacat* paragonabile alla *eisthesis* iniziale, potremmo ricostruire una lastra originariamente larga circa 40 cm.

6 Per i casi di epoca ellenistica: Lougovaya 2010, 438-9; Garulli 2014. La *mise-en-page* 'libraria' è stata talora fatta risalire a «influssi romani» (Agosti 2015, 47) e per il mondo romano è stato suggerito che tale uso si sia dapprima originato proprio nelle epigrafi e che solo successivamente sia stato adottato nella scrittura libraria degli epigrammi, diffondendosi anche nel mondo greco: Morelli 2000; Garulli 2014, 143-5. Di opinione diversa Lougovaya 2010, secondo cui l'indentatura del pentametro discende da modelli librari prodotti in ambito culturale greco.

7 Agosti 2010, 72-5, 81; 2015, 54.

8 Agosti 2010, 89.

9 Si vedano i numerosi casi (tardoantichi) presentati da Agosti 2010.

10 Ringrazio Pietro Ortimini per questa indicazione.

11 Agosti 2015, 54.

Un'incisione con divisione dei versi non può che spiccare rispetto alle abitudini più diffuse.¹² Questo può far pensare che chi aveva progettato l'epigramma (forse lo stesso poeta) immaginasse una fruizione performativa del testo, con una lettura ad alta voce.¹³ Questa attenzione si accorda molto bene con lo sforzo di produrre un epigramma che sembra rifarsi a modelli poetici 'alti', e dunque con qualche ambizione letteraria, come si vedrà in § 2.2: il *layout* veicola pertanto un messaggio omogeneo al testo.¹⁴

Pare qui opportuno richiamare un altro epigramma tarantino, pubblicato pochi anni fa.¹⁵ Si tratta di un testo riconducibile al II secolo d.C., composto in un linguaggio elevato, e impreziosito dall'uso di *lectional signs*, accento circonflesso e spirito aspro. Anche l'uso di tali segni, come l'impaginazione adottata per il nostro testo, viene normalmente ricondotto al modello della scrittura su papiro.¹⁶ Le due iscrizioni paiono dunque indizio di una certa continuità e persistenza in città, anche dopo la conquista romana, di una consistente circolazione libraria di opere letterarie in lingua greca, tale da influire sulla pratica della scrittura epigrafica.

2.2 La lingua e il contenuto

In un testo metrico così impaginato, le lettere presso il margine sinistro non possono completare termini avviati nella linea precedente, ma devono segnare l'inizio di parole intere. Questo è certamente di aiuto nel processo di interpretazione. Tuttavia, nel nostro documento i termini ricostruibili sono pochi, per di più molte linee sono completamente mancanti. Ciò rende difficile la comprensione del contenuto. È soltanto possibile, come vedremo, riconoscere la tipologia epigrafica (un epigramma funerario) e alcuni temi sviluppati nel componimento, ma non riusciamo a stabilire chi e quanti siano i soggetti coinvolti né a riferire con certezza tali temi a personaggi identificabili.

Linea 3. κεδν.: costituisce la prima sequenza di segni valutabile. Dopo il *ny* è visibile una piccola asta verticale, che ragionevolmente suggerisce la lettura κεδνη|. Si tratta dunque della forma femminile dell'aggettivo κεδνός, di cui è possibile stabilire il numero, ma non

¹² Garulli 2014, 157.

¹³ Agosti 2015, 58, 65-6; 2020, 254-5 (per il periodo tardo-antico). Può rientrare nella casistica del «performative speech» su cui vedi Chaniotis 2012, 307-9.

¹⁴ Tsagalis 2008, 86-7; Garulli 2014, 155-8; Agosti 2015, 46.

¹⁵ Fabiani 2020.

¹⁶ Fabiani 2020, 216.

il caso: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo singolare sono tutte opzioni possibili.

Κεδνός è di uso poetico: è un aggettivo ben presente nei poemi e negli inni omerici, in Esiodo e nei tragici. Il lessico rivela dunque una qualche ambizione letteraria, in coerenza con la forma metrica. Secondo la nostra ricostruzione, il v. 3 corrisponde a un pentametro dattilico: κεδνη[forma uno spondeo, che, come è noto, può sostituire il dattilo nel primo piede.¹⁷

Nella poesia epica l'aggettivo κεδνός qualifica persone appartenenti alla cerchia più intima del referente, legate a lui/lei da un vincolo di particolare prossimità affettiva. Esso designa individui con cui intercorre un rapporto di fiducia fondato sull'intimità e implica, oltre alla dimensione affettiva, fedeltà, affidabilità e saggezza; da qui anche la sfumatura di «amato, caro».¹⁸ Entrando più nello specifico, nel linguaggio epico è riferito a figli, a compagni, a un padrone amato (una sola attestazione per ciascuno dei tre casi),¹⁹ ma più spesso a figure femminili: in particolare è detto due volte della nutrice Euriclea, cinque volte di ancelle fidate, sei volte di una madre, nove volte di una sposa (soprattutto Penelope).²⁰

17 Si noti che, diversamente dal nostro testo, l'aggettivo κεδνός, maschile o femminile che sia, nella letteratura si trova molto raramente in prima sede di esametro o pentametro: Hes., *Th.* 608; Aesch., *Supp.* 206; Ag. 122; Cho. 701; Eur., *Alc.* 97. Tra gli epigrammi sepolcrali occupa tale posizione in *Appendix Planudea* 587, 3. Nelle epigrafi: IG XII.1, 33, l. 4; I. *Pisidia Central*, 118, l. 4; TAM II.1 14, l. 4.

18 *Lfgre* II, col. 1355.

19 Figli: Hom., *Il.* 2.17.28. Compagni: Hom., *Od.* 10.225. Padrone amato (Odisseo nel ricordo di Eumeo): Hom., *Od.* 14.170.

20 Euriclea: Hom., *Od.* 1.429; 19.346. Ancelle fidate: Hom., *Od.* 1.335; 18.211; 21.66; *Hom. Hymn Dem.* 195 e 202 (Iambe). Madre: Hom., *Od.* 10.8 (a proposito dei sei figli e delle sei figlie di Eolo, di cui si dice: οἱ δ' αἰεὶ παρὰ πατρὶ φίλω καὶ μητέρῃ κεδνῇ δαίνυνται... «essi per sempre col padre caro e con la madre amorosa...», trad. R. Calzecchi Onesti); *Hom. Hymn Dem.* 35 (qui la speranza di Kore di riverire la madre è espressa come segue: ἔτι δ' ἤλπετο μητέρα κεδνήν); *Hom. Hymn Aphr.* 134; Hes., *Th.* 169 (dove il discorso di Kronos alla madre Gaia è introdotto da queste parole: μύθοισι προσηύδα μητέρα κεδνήν); *Op.* 130 (παρὰ μητέρῃ κεδνῇ); Hes. fr. 26.17 Merkelbach-West (parlando delle Portaonidi, si dice δώματ[α λείπο]σσαι π[ατρὸς καὶ μητ]έρῃ κεδνήν); la formula μητέρῃ κεδνῇ è anche in *Batrach.* 118. Spose: Hom. *Il.* 24.730; *Od.* 1.432 (in questo caso è detto di Laerte a proposito di Euriclea entro similitudine: ἴσα δέ μιν κεδνῇ ἀλόχῳ τίεν ἔν μεγάροισιν, «come sposa fedele l'onore nella casa», trad. R. Calzecchi Onesti); *Hom. Hymn Apollon* 313; *Hom. Hymn Aphr.* 44; Hes., *Theog.* 608. Penelope: Hom., *Od.* 20.57; 22.223; 23.182 e 232 (in modo indiretto).

L'aggettivo κεδνός è poi molto usato negli epigrammi funerari lapidei sia in collegamento a chi è morto²¹ che a chi ha provveduto alla sepoltura.²² Coerentemente con il linguaggio epico, è per lo più riferito a personaggi femminili: defunte, madri o spose, generalmente libere e rappresentate come nobili creature. Questa osservazione suggerisce che il nuovo documento epigrafico tarantino sia un frammento di epigramma funerario. Alla luce del parallelo con il linguaggio epico, appare più probabile che a essere definita κεδνη[siano una madre o una sposa.

Linea 4. τῖθίον εἶ: la ricostruzione metrica prevede qui il primo emistichio di un esametro dattilico, e la parola τῖθίον costituisce un dattilo perfetto.

Con τῖθίον restiamo chiaramente in un campo semantico femminile e il riferimento al seno suggerisce che l'epigramma alluda a una donna nel ruolo materno, e non sponsale, anche se i due ruoli sono ovviamente connessi: forse il riferimento è allo stesso personaggio femminile appena descritto con l'aggettivo κεδνη[.

Un'indagine sistematica delle fonti epigrafiche mostra che la menzione del seno non è molto comune, e si limita a una decina di casi.²³ Si tratta sempre di epigrammi funerari in distici elegiaci. Tutti sono contraddistinti dagli stessi due elementi: il seno è ricordato esclusivamente in riferimento all'allattamento materno e lo è sempre in occasione di morti premature, che coinvolgono bambini, madri, talora entrambi, o giovani uomini prima dell'ingresso nella vita pubblica. Sono morti naturalmente percepite e descritte come particolarmente tragiche. È in simili congiunture che può essere

21 *I.Rhodische Peraia* 331, l. 6 (IV-III a.C.); *IG XII.3*, 48, l. 2 (Telos, I a.C.); *Steinepigramme II* 08/08/05, l. 3 (Olympene di Misia, epoca imperiale); *Studia Pontica III* 56, l. 9 (Neoklaudioupolis, epoca imperiale); *MAMA IV* 133, l. 4 (Metropolis, II d.C.); *IGBulg III* 2, 1632, l. 6 (Augusta Traiana, III d.C.); *I.Pisidia Central* 118, l. 4 (III d.C.); *SEG XVIII*, 759, l. 4 (Apollonia, VI d.C.); *MAMA V* 28, l. 16 (Dorylaion, cronologia non indicata); *MAMA VII* 560, l. 14 (Licaonia, datazione incerta, testo cristiano); *MAMA I* 100, l. 7 (Licaonia, cronologia non indicata).

22 Così in Peek, *GVI* 760, l. 9 (Smirne, II-I a.C.); *I.Smyrna II* 2, *Addendum III*, l. 5, p. 352 (Smirne, età tardo-ellenistica); *IG V.1*, 733, l. 3 (Sparta, epoca romana); *IG VII.2539*, l. 9 (Tebe, III d.C.); *MAMA VIII* 221a, l. 7 (Kana, Isauria/Licaonia, IV-V d.C.); *I.Smyrna I* 550 (con *addendum* in II 2, p. 374; Smirne, cronologia non indicata); Marek 1993, *Anhang* 6, nr. 60, l. 3; 66, l. 3 (Kaisareia/Hadrianopolis, cronologia non indicata); *MAMA V* 64, ll. 10-11 (Dorylaion, cronologia non indicata).

23 In quanto segue faccio riferimento a un lavoro di tesi magistrale, da me seguito, condotto da Chiara Di Paolo presso l'Università di Roma Tre (Di Paolo 2022). È un lavoro al momento in corso di approfondimento in vista della pubblicazione. L'indagine è stata eseguita attraverso ricerca lessicale all'interno del *database Greek Searchable Inscriptions Packard Humanities Institute* con i seguenti termini o locuzioni: γάλα ἐμπίμπλημι, ἐπιμαστίδιος, θηλάζω, μαζός / μαστός, τῖθεύω, τῖθίδιον, τῖθιον, τῖθός, τροφήν δίδωμι, ὑποτιθίδιον, ὑποτιθίον.

inserita la menzione della madre e dell'atto più distintivo della relazione tra il nuovo nato e chi lo ha messo al mondo.

È il caso della stele da Demetrias in memoria di Hediste,²⁴ morta di parto insieme al bambino che portava in grembo. L'epigramma afferma prospetticamente che la donna «non era destinata né a tenere in braccio il bambino e a bagnare con la mammella il labbro del suo bimbo (οὐ γὰρ ἔμελλε τὸ νήπιον ἀνκαλιεῖσθαι | μαστῶι τε ἀρδεύσειν χεῖλος ἑοῖο βρέφους, trad. F. Mosino). Nel caso dell'epitafio nassio per Kleophon, un giovane uomo morto a 23 anni,²⁵ la madre piange ricordando il tempo in cui lo aveva allattato (μνησθεῖς', ἐμ μαστοῖς ὡς σ' ἔτρεφ' ἡ μελεά, «memore di come al seno ti aveva nutrito, disgraziata», trad. F. Mosino). Nell'epigramma funerario per Ploutos, morto a tre anni,²⁶ il bambino, che parla in prima persona, ricorda «la madre Antiochis, che l'infelice mammella mi diede (Ἀντιοχίς μήτηρ, ἡ τλήμονα μασθὸν ὑπέσχε, trad. F. Mosino).²⁷

Il ricordo del nutrimento al seno si accompagna spesso alla constatazione della sua inutilità. Il tema compare nei distici dell'epitafio per Lisandra,²⁸ morta non sposata a venti anni: μαστοὶ μητρὸς ἐμῆς κενεὸν γάλα τοί με ἐκόμησαν (le mammelle della madre mia mi nutrono di vano latte, trad. F. Mosino). Lo stesso accade nell'epigramma funerario, in distici, per Carisseno,²⁹ morto a 18 anni: αἰαὶ τὰς μαστῶν ψευδομένας χάριτας | καὶ κενεὰς ὠδίνας («Ahimé! Le illusorie promesse del seno che aveva allattato e le inutili doglie», trad. F. Mosino). È un'idea che trova un suo celebre modello nelle parole di Andromaca ad Astianatte, nelle *Troiane* euripidee (758-60: διὰ κενῆς ἄρα | ἐν σπαργάνοις σε μαστὸς ἐξέθρεψ' ὄδε, | μάτην δ' ἐμόχθου καὶ κατεξάνθη πόνους, «invano ti ho nutrito con il mio seno quando eri in fasce, invano ho patito per te dolori e fatiche», trad. U. Albinì).

24 Peek, *GVI* 1606.

25 *IG* XII.5.1, 1017.

26 Peek, *GVI* 1625.

27 Altri esempi: *I.Smyrna* I 541 (in memoria di Menogenes, morto neonato: qui il ricordo della suzione è più ovvio e immediato); *I.Smyrna* I 553 (per Tryphon, defunto a otto anni); Peek, *GVI* 1048 (per Rabbota, giovane sposa e madre, che lascia un bambino di un anno); *IGUR* III 1166 (per la defunta Atinia di Tarso, che lascia marito e un bambino, Pompeo, μαζῶ θελεγόμενον γλυκερῶ, «che si beava della mammella dolce», trad. F. Mosino); Peek, *GVI* 1598, per i due bambini che Plutone ha rapito mentre la madre Asbolio ancora li allattava (νήπια πρὸς ζοφερὸν χῶ|ρον ἀποφθιμένων· ἦρ|πασας ἐγ μαστῶν ματέ|ρος Ἀσβόλιον, «ancora infanti, nella tenebrosa contrada dei morti: li strappasti dalle mammelle della madre Asbolio», trad. F. Mosino). Peculiare l'iscrizione dipinta trovata a Beroia, sulle pareti di una tomba: Κυρά, δός μοι τιθῖν, Ἀλεξάν[δρ]ῶ (SEG XXXV, 734): non è chiaro se il defunto sia il bambino o la madre, ma certo la morte giunse comunque anzitempo.

28 *I.Egypte métriques* 83.

29 Peek, *GVI* 1419.

Il valore drammatico insito nella menzione del seno e dell'allattamento ha probabilmente alle spalle, oltre a questa scena euripidea, anche un'altra immagine che possiamo considerare archetipica: quella di Ecuba che, dopo il vano tentativo di Priamo,³⁰ cerca per seconda di dissuadere il figlio Ettore dallo scontro con Achille. Lo fa in modo straziante, scoprendosi il grembo, afferrandosi una mammella e ricordando al figlio il tempo in cui lo aveva allattato.³¹ L'episodio, per la sua forza drammatica, ebbe ampia fortuna nella tradizione successiva: ripete lo stesso gesto e le stesse parole Calliroe al figlio Gerione, nella *Gerioneide* di Stesicoro (fr. 11, ll. 4-5), nel tentativo di convincerlo a non affrontare Eracle, contro il quale non ha speranze di vittoria.³² Nelle *Fenicie* di Euripide (1567-9) torna soltanto il gesto: è Antigone, infatti, a raccontare a Edipo che la madre Giocasta aveva mostrato il seno ai figli Eteocle e Polinice, nel vano tentativo di dissuaderli dalla loro lotta fratricida.³³ Pure nelle *Coefore* di Eschilo (896-8), in un momento di supplica estremamente drammatico, Clitennestra mostra, disvelandolo, il seno al figlio; anche in questo caso la madre ricorda di averlo allattato, ma con un'importante differenza: qui Clitennestra implora Oreste di risparmiarle la vita.³⁴ In tutte queste scene denudare il seno rappresenta un gesto forte che, nel richiamo diretto al momento in cui la madre donava la vita e il sostentamento per vivere, intende attivare una retorica di carattere persuasivo. Nei nostri testi la menzione del seno serve invece soltanto a ravvivare un ricordo degli atti e gesti con cui la vita era stata donata e messa in grado di essere. Tuttavia, lo sfondo culturale rivelato dai passi appena elencati caricava di particolare espressività e drammaticità questo richiamo memoriale: una drammaticità appropriata nel caso di morti premature, di vite troppo presto spezzate e rimaste incompiute. Tutto questo conferma che abbiamo davanti a noi un epigramma funerario, composto con ogni probabilità per una morte prematura.

Sul piano lessicale, è opportuno sottolineare che nei paralleli epigrafici precedentemente considerati il seno è quasi sempre indicato con il sostantivo *μαστός*. *Τιτθίον*, diminutivo di *τιτθός*, è sostanzialmente assente dalla documentazione epigrafica,³⁵ benché

30 Hom., *Il.* 22.33-78.

31 Hom., *Il.* 22.78-89. Castellaneta 2013, partic. 13-28.

32 Castellaneta 2013, 49-58.

33 Castellaneta 2013, 81-7.

34 Castellaneta 2013, 61-76.

35 È invece ben attestato (anche se non soltanto) nella commedia antica: Cantharus, *PCG* IV, fr. 6, l. 1; Crates, *PCG* IV, fr. 43, l. 2; Ar., *FAC* I, fr. 326, l. 2; Ar., *Ach.* 1199; *Pax* 863; *Thesm.* 143; 691; 1185; *Ran.* 412; *Plut.* 1067; Antiphanes, *PCG* II, fr. 105, l. 4; Men., *Sam.* 266; 536; 540. Nelle epigrafi, troviamo *τιτθiv*: vedi *SEG* XXXV, 734 a nota 27.

non sia semanticamente lontano da *μαστός*:³⁶ la nutrice era chiamata *τίτθη* e i bambini allattati erano detti *τὰ ὑποτίθια*.³⁷ Forse *τιτθίον*, benché estraneo al linguaggio epico e tragico, è stato qui preferito, oltre che per possibili ragioni metriche, per un più spiccato valore affettivo, accentuato dal diminutivo, e per creare allitterazione: si veda la frequente ripetizione del suono <t> in quanto resta delle linee 4-6.

Linea 6. τῖσεν ἐνὶ ζι: TISENENIZ si interpreta più probabilmente come *τῖσεν ἐνὶ ζι*[ωοῖς]. Si ricostruisce così il primo *hemiepes* di quello che io ritengo un pentametro dattilico che, prevedendo fine di parola alla pentemimere, permette di escludere la più frequente forma *ἐνὶ ζι*[ωοῖσι].

Ἐνὶ ζωοῖσ(ι) è una *iunctura* ben attestata negli epigrammi funerari. Viene usata di norma a proposito dei defunti in più maniere.³⁸ Innanzitutto, per ricordare il tempo in cui erano in vita, come distinto dalla loro condizione attuale.³⁹ Un epigramma attribuito a Platone e tramandato dall'*Antologia Palatina* (7.670) mostra limpidamente che *ἐνὶ ζωοῖσ(ι)* si contrappone, spesso esplicitamente, a *ἐν φθιμένοις*. Negli epigrammi lapidari, la *iunctura* è poi impiegata anche in riferimento alla volontà di ricordare i defunti tra i vivi⁴⁰ e di sottolineare il fatto che, nel loro mondo, i vivi rimpiangono ancora chi non c'è più.⁴¹ A questo secondo valore si riconnette strettamente il fatto che in non pochi casi l'espressione figura in contesti encomiastici, nei quali si ricorda che chi è defunto aveva goduto di grande stima sulla terra.⁴² È il caso di Isias, di cui l'epigramma Peek, GVI 128 (da Renea), ll. 4-6, dice: ἄψυχος κεῖμαι, δισσὰ λιποῦσα τέκνα | νήπια καὶ συνόμενον, ἐνὶ ζωοῖσι μεγίσταν | ἐξ ἔργων φήμαν οἴκῳ ἐρεισαμένα («Giaccio senza vita, abbandonati due figli piccini e lo sposo, ottenuta tra i vivi grandissima fama per quanto ho fatto in casa», trad. F. Mosino). Ma

³⁶ Poll., *Onom.* 2.163, l. 1.

³⁷ Athen. 2.26.5.

³⁸ È invece legata alle azioni dei vivi in *IGBulg* II 741, ll. 14-15; *I.Milet* VI 2, 740, l. 2 (vedi anche nota 41).

³⁹ Ἀστὴρ πρὶν μὲν ἔλαμπε ἐνὶ ζωοῖσιν Ἐῶος· | νῦν δὲ θανὼν λάμπει Ἴσπερος ἐν φθιμένοις. Stessa opposizione in *IG X.2.2*, 382, ll. 15-16; *IGUR* III 1256; Peek, GVI 702; *I.British Mus.* IV 1, 914; *SEG* LIV 788.

⁴⁰ *IGUR* III 1365.

⁴¹ *IGBulg* II 741, ll. 14-15; *I.Milet* VI, 2, 740, l. 2.

⁴² Peek, GVI 128, l. 5 (Renea, II a.C.); *Steinepigramme* I 05/02/02, l. 3 (Smirne, I a.C.); 01/12/22, l. 1 (Alicarnasso, I-II d.C.); 10/01/02, l. 4 (Tieion, II d.C.); *IGUR* III 1256, l. 3 (Roma, II-III d.C.); *IG X.2.2*, 382, ll. 15-16 (Licnide, II-III d.C.); *I.Mus. Iznik* 89, l. 3 (Nicea, cronologia incerta); *Steinepigramme* III 16/34/13, l. 1 (Dorylaion, cronologia incerta); stesso concetto con l'espressione *ἐνὶ ζωῶσι* in *I.Milet* VI 2, 753, l. 9 (Mileto, I-II d.C.). Diverso è il caso di *Steinepigramme* III 16/31/17, ll. 6-8, in cui il riferimento è alle anime e alla loro vita dopo la morte (ψυχὴν δὲ θεὸς σώσειεν οὐρανόισι ἐνὶ [ζι]ώσιν). Non rientra tra le precedenti tipologie neppure *I.Smyrna* I 513 (Smirne, II a.C.).

vale anche per Kreskentina in *IGUR* III 1256: σώφρονα Κρησκεντεΐναν ἔχων τάφος ἐνθάδε κεύθω, | τὴν πάσης ἀρετῆς κῦδος ἐνεκαμένην, | ἥτις ἐνὶ ζωοῖσιν ὄκως ἀνέτελλεν ἐῶος, νῦν δύνει δ' ὑπὸ γῆν ἔσπερος ἐν φθιμένοις («Io, sepolcro, qui racchiudo la saggia Crescentina, che aveva conseguito la gloria di ogni virtù tra i viventi, finché sorgeva l'Aurora: ora, invece, è tra i morti, come Espero», trad. F. Mosino).⁴³

In apertura di l. 6, il pentametro presenta il verbo τίσειν. La sua interpretazione è incerta. Potrebbe trattarsi dell'aoristo senza aumento, alla terza persona singolare, del verbo τίω (aor. ἔτισα), da cui discende il sostantivo τιμή, che significa «prestare onore, onorare, mostrare rispetto a una persona», oppure anche del verbo τίνω (aor. ἔτεισα), che corrisponde a «pagare o ripagare» assolvendo un debito o un obbligo. Tanto che discenda da τίω quanto da τίνω, il τίσειν qui attestato pone qualche problema. L'aoristo del verbo τίω è attestato ma non è particolarmente frequente e l'uso di esso in forme prive di aumento tende a essere non letterario ma epigrafico e tardo.⁴⁴ Nel caso di τίνω dovremmo invece supporre l'uso di <ι> per <ει>. L'aoristo ἔτισα per l'atteso ἔτεισα è documentato già in epoca ellenistica avanzata,⁴⁵ ma quanto resta della pietra non consente di accertare se anche il nostro testo presentasse tale oscillazione.

Il valore dei due verbi non si differenzia in fondo molto. Entrambi sottintendono la volontà di offrire al defunto quanto è giusto e meritato, che sia onore o una giusta ricompensa. Tuttavia, se andiamo a esaminare gli epigrammi funerari, vediamo che in essi è assai presente e diffuso il concetto di onore, espresso soprattutto attraverso il verbo τιμάω e il sostantivo τιμή, come si vedrà in alcuni

43 Vedi *Anth. Pal.* 7.670.

44 *Lfgre*, s.v. τίω, L. In Omero si trova l'imperfetto senza aumento di τίω (*Il.* 5.326; 5.536; 6.173; 18.81; 23.703; *Od.* 24.78), ma non l'aoristo. Ricontriamo esempi dell'aoristo non aumentato di τίω in alcune epigrafi a partire almeno dal II sec. d.C.: Peek, *GVI* 283, l. 4 (Isauria, II-III d.C.); 788, l. 14 (Galazia, II-III d.C.); *IGBulg* III.2, 1580 (Augusta Traiana, III d.C.); *IG* II².3.2, 13277, l. 2 (Atene, IV d.C.). Τίσειν pare pertanto un aoristo che solo tardi trova diffusione.

45 Vedi *LSJ*, s.v. τίνω. Il fenomeno compare prima nei papiri (Mayser, Schmoll 1970, 60-3), già dalla metà del III secolo a.C.; nelle iscrizioni attiche diviene frequente dalla fine del II secolo a.C. (Threatte, *Grammar* I, 195-9); in *II*, 536-8 Threatte segnala tuttavia che l'aoristo di τίνω presenta sempre -ει-).

esempi poco oltre, mentre è più rara l'idea veicolata da τίνω.⁴⁶ Poiché poi, come si è appena notato, l'espressione ἐνὶ ζῶοισ(τι) ricorre in presenza di motivi di elogio e stima, mi pare coerente che essi si colleghino alla nozione di onore, ragion per cui ritengo che τῖσεν sia l'aoristo di τίω.

In effetti, negli epigrammi funerari, a prestare onore (concetto espresso tanto con il verbo τίω che τιμάω) a chi è trapassato possono essere più soggetti: talora è la comunità cittadina in cui il defunto visse,⁴⁷ ma più spesso sono i familiari⁴⁸ o persone che con il morto hanno intrattenuto legami affettivi⁴⁹ o lo hanno ammirato.⁵⁰ Anche nel nostro caso è dunque verosimile che il soggetto di τῖσεν fosse un familiare e che il verbo richiamasse l'atto di onorare il defunto quando era ancora in vita.

Visto che ἐνὶ ζῶοισ(τι) è di fatto, come si diceva, in implicita opposizione a ἐν φθιμένοις, vi è la possibilità che il secondo *hemiepes* del pentametro contenesse un riferimento a un onore che ora si tributa anche in morte: forse si tratta, come spesso accade, della tomba e dei riti funebri (il *geras thanonton*). A onorare il morto dovrebbe essere lo stesso individuo che lo aveva fatto anche quando era in vita, e che è il soggetto di τῖσεν.

Anche altri epigrammi richiamano, con diverse modulazioni, un onore reso in vita e un affetto che prosegue oltre la morte. Spesso tale continuità si traduce nel monumento funebre, quale espressione tangibile dell'omaggio tributato al defunto. Nel celebre epigramma funerario, inciso su stele, dedicato dall'ateniese Hippostratè alla sua

46 IG II².3.2, 12764, l. 6 (Atene, metà II a.C.): [καὶ νῦν τῆιδε] σε κοῦρος ὑπὸ χθονὶ θῆκε Σέλευκος | [δακρυχέων, ἐσθλ]ῆν δ' ἐσθλὸς ἔτεισε χάριν; *I.Egypte métriques* 7, l. 7 (Apollonopolis Magna, tardo-ellenistica): καὶ σύ, <ὀ>δεῖθ', ἄμ-α τοῖς χάριτας τέισασι τοκῆι | ἐσθλὰ ἐπευξάμενος ἔρπε δι' ἀτραπιτοῦ; Peek, *GVI* 1631, l. 6 (Perinto, II d.C.): οὐνομαί μοι Σουσαῖς, λίθινον δέ με Σούλος ἐποίηι | συνπτώσει μογερά τοῖον ἔτισα μόρον; *I.Kyzikos* I 509, ll. 6-7 (Balikesir, II d.C.): ... ἦν Ἄνω[νίως] [ἄ]ριστος | Ἀυτοκράτωρ γ[ερά]σσιον ἀπειρεσίσιον ἔτ[εισ]εν; Marek 1993, *Anhang* 6, nr. 94, l. 8 (Kaisareia/Hadrianopolis, cronologia non indicata): ΟΕ.ΩΝ δάκρυα χέων ἠδ' ἀχθόμενος φιλότητι | στέψας λάσει τύμβον Ἀλέξανδρος μέγ' ἔτεισεν, | τοίη γάρ τεμιῆ πέλετ' ἐκ ζῶων νεκύεσσιν. Diverso il caso di *IG Porto* 53, ll. 12-13 (Porto, IV d.C.), in cui il verbo segnala una multa da comminare a chi viola un sepolcro.

47 Vedi e.g. Peek, *GVI* 504, ll. 3-4 (Panticapeo, II-I a.C.); *IG XII.7*, 447, ll. 4-5 (Aigiale, I a.C.); 652, ll. 5-8 (Tieion, II d.C.); 788, ll. 11-14 (Amastri, II-III d.C.).

48 Vedi e.g. *Steinepigramme* II 04/24/14, l. 2 (Philadelphia, I d.C.); *I.Stratonikeia* II 833, l. 3 (Stratonicea, I d.C.?); *Steinepigramme* II 11/03/05, ll. 2-5 (Neoklaudioupolis, III d.C.); 14/13/02, l. 4 (Nea Isaura, II-III d.C.); Peek, *GVI* 132, ll. 10-11 (Klanaos, II-III d.C.); *IG XIV.1637*, ll. 5-8 (Roma, II-III d.C.); *Steinepigramme* II 05/02/01, ll. 5-7 (Smirne, II-III d.C.); *IG VII.2543*, ll. 1-2 (Tebe, III-IV d.C.).

49 Vedi e.g. *IG II².3.2*, 7873 (Atene, IV a.C.); 10193, ll. 6-8 (Atene, II d.C.), nella riedizione offerta da Lelli 2019, nr. 1336, da un apografo presente in un codice vaticano; *IGUR III* 1243, ll. 9-11 (Roma, cronologia incerta).

50 *Anth. Pal.* 7.592.

balia Melitta si legge (IG II².3.2, 7873, ll. 6-8): καὶ ζῶσαν σ' ἐφίλουν, τίτθη, καὶ νῦν σ' ἔτι τιμῶ οὔσαν καὶ κατὰ γῆς | καὶ τιμήσω σε ἄχρι ἂν ζῶ («viva ti amavo, o balia, e pure ora onoro te, anche se sei sotterra, e ti onorerò finché vivo», trad. F. Mosino, con modifiche).⁵¹ Amore e onore proseguono oltre la morte (νῦν σ' ἔτι τιμῶ οὔσαν καὶ κατὰ γῆς). Un caso analogo è quello di un medico defunto che, parlando in prima persona, ricorda un uomo che in vita gli volle bene, lo onorò come un figlio e in morte gli dedicò l'epigramma:⁵² [ὄ]ς [κ]α[ί] με ζῶντα φιλέων τείμησ' [ο]ῖον ὑόν, | [κἀ]θάνατον τόδε μνήμ' ἐπέων ἐτέλεισσ[ε θανόντι] («che, come amandomi m'onorò da vivo quale figlio, così per me realizzò queste parole di perenne ricordo»).

Anche il padre di un bimbo di pochi mesi dichiara di rendergli il giusto omaggio in morte dopo averlo onorato nel corso della vita (IGUR III 1225: σεμνὸς παῖ[δ]ι ὁ Μύρων τειμήσας ἔξοχα πάντων | τῶδε τάφῳ κοσμεῖ μνημοσύνης | ἔνεκεν, «il venerabile Mironone, onorato il bambino più di ogni altra cosa, con questo sepolcro lo adorna, in segno di ricordo», trad. F. Mosino). Un doppio onore, in vita e in morte, è ricordato in IG XII.7, 447, per un ragazzo morto in giovane età da parte della sua città di origine, probabilmente Aigiale.

Analogo, ma non identico, è il caso prospettato da IGUR III 1243, in cui il defunto Kallistos, di stirpe siriana, dice che Faustina, per lui come una madre, in vita lo amò e morto lo onorò: resta il contrasto tra i due momenti, ma il concetto di onore è espresso solo in caso di morte.

La varietà documentata di soggetti coinvolti – genitori, persone legate al defunto da rapporti non solo familiari e anche comunità civiche – non offre, nel nostro caso, elementi per identificare chi fosse morto (possiamo solo dire che morì giovane, amato e sepolto), e neppure chi gli abbia reso gli onori funebri.

Linea 7. ἤμος τε[.] ἤμος è una congiunzione temporale⁵³ («nel momento in cui») spesso unita a un correlativo, τῆμος. È ben presente nei poemi omerici, in genere seguita da δέ. È assai raramente seguita da altro. Insieme a τε, come nel nostro caso, appare soltanto come *varia lectio* testimoniata in Strabone⁵⁴ per il verso odisiaco 12.439. È ipotizzabile anche una segmentazione ἤμος τ' ἐ[ν / ε]ίς κτλ. È tuttavia impossibile riuscire a ipotizzare cosa, nel nostro testo, seguisse questo *incipit*. La presenza di questa congiunzione conferma tuttavia l'uso di un linguaggio elevato.

⁵¹ Su questa Tsagalis 2008, 100-34.

⁵² IG II².3.2, 10193, nella riedizione di cui alla nota 49.

⁵³ *Lfgre* II, col. 922.

⁵⁴ Strab. 1.2.36; Hom., *Od.* 12.439: ἤμος δ' ἐπὶ δόρπον ἀνὴρ ἀγορήθεν ἀνέστη. Strabone: ἤμος τ' ἐπὶ δόρπον ἀνὴρ ἀγορήθεν ἀνέστη.

Linea 9. τοῦν[. La sequenza TOYN che apre la linea mi pare possa essere integrata nella forma τοῦν[ομα] oppure τοῦν[εκα]. In ambito funerario però il nome è senz'altro un elemento atteso: τοῦνομα, che peraltro è frequente in prima sede,⁵⁵ appare pertanto preferibile. A me pare che il distico che qui si chiude potrebbe in questa parte contenere il frequente appello al passante, cui spesso ci si rivolge rivelandogli il proprio nome.⁵⁶

3 La ricostruzione del testo

Analizzato quanto resta e la sua possibile integrazione, questo mi sembra il testo che può essere restituito.

T[- - - - -]	<i>vacat</i> [- - - - -]	
κεδνη[- - - - -.]		
Τιτθίον ε[- - - - -]		4
το..[- - - - -]		
τῖσεν ἐνὶ ζ[ωοῖς - - - - -.]		
ἥμους τε[- - - - -]		
. [- - - - -]		8
τοῦν[ομα - - - - -.]		
- - - - -		

Da questi pochi lacerti emerge un evidente dato generale, vale a dire l'insistenza sui legami tra i vivi e il/la defunto/o. Ogni elemento conservato esprime *pathos* e affettività, e anticipa l'attenzione riservatagli/le con la sepoltura e il monumento funebre. Del primo distico conserviamo in pratica solo un aggettivo femminile, κεδνη[. Non si può escludere che lo si debba riferire al defunto (nel caso un personaggio femminile), ma potrebbe anche qualificare il nome di colei che, da sola o con altri, aveva finanziato il sepolcro (e l'epigramma).⁵⁷ Come si è visto, κεδνός è più spesso usato, già nella tradizione epica, per mogli o madri. La menzione del seno nel primo *hemiepes* del secondo esametro a l. 4 fa supporre che l'aggettivo κεδνη[potesse riferirsi a una madre e soprattutto fa pensare che l'epigramma ricordi una persona morta precocemente. Di questa persona non è possibile definire il sesso.

⁵⁵ Vedi e.g. Peek, *GVI* 1160, l. 20 (Misia, I d.C.); *IG VII.455*, ll. 8-9 (Oropos, II-III d.C.); *XII.7.455*, l. 15 (Aegiale, III d.C.); *SEG I*, 451, ll. 4 e 13 (Psibela, III d.C.); *IG X.2.1*, 499, l. 2 (Thessalonike, III-IV d.C.).

⁵⁶ Solo qualche esempio: Hansen, *CEG I* 108, ll. 1-3; *I.Egypte métriques* 181; *IG XIV.499*; 2332; *CIRB* 125, ll. 5-6; Peek, *GVI* 1013; *I.Kyme* 50. Sul tema dei dialoghi tra epigramma e passanti vedi Schmitz 2010; Tueller 2010; Vestrhein 2010.

⁵⁷ Vedi nota 22.

Il secondo distico doveva contenere anche altre indicazioni ‘biografiche’ sul defunto, con il riferimento a l. 6 all’onore che questi aveva ricevuto in vita, non sappiamo dire da chi. Anche qui tuttavia si mettevano in luce le azioni dei vivi: la relazione fatta d’onore e affetto proseguiva oltre la morte – ma questa è solo un’ipotesi suggerita dalla frequente opposizione ἐνὶ ζ[ωοῖς / ἐνὶ φθιμένοις (o *similia*).

Il terzo distico potrebbe aver contenuto un tipico appello al passante e l’invito, quando si fosse trovato davanti a quel monumento, a fermarsi e pronunciare il nome di chi ora è tra i defunti. Cosa contenesse il quarto distico, e se ve ne fossero altri, non è dato saperlo.

Bibliografia

- CIRB** = Struve, V.V. (1965). *Corpus inscriptionum Regni Bosporani*. Leningrad.
- FAC** = Edmonds, J.M. (1957). *Fragments of Attic Comedy*. Leiden.
- Hansen, CEG I** = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica graeca saeculorum VIII-V a. Chr.* Berlin.
- I. British Mus. IV 1** = Hirschfeld, G. (ed.) (1893). *The Collection of ancient Greek Inscriptions in the British Museum. Part IV, Section I, Knidos, Halikarnassos and Branchidae*. Oxford.
- I. Egypte métriques** = Bernard, É. (éd.) (1969). *Inscriptions métriques de l’Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris.
- I. Kyme** = Engelman, H. (Hrsg.) (1976). *Die Inschriften von Kyme*. Bonn. IGSK 5.
- I. Kyzikos I** = Schwertheim, E. (Hrsg.) (1980). *Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung I. Grabtexte*. Bonn. IGSK 18.
- I. Milet VI 2** = Herrmann, P. (Hrsg.) (1998). *Inschriften von Milet. Teil 2, Inschriften n. 407-1019*. Berlin; New York.
- I. Mus. Iznik** = Şahin, S. (Hrsg.) (1979-87). *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia), I-II 1/3*. Bonn. IGSK 9-10 1/3.
- I. Pisidia Central** = Horsley, G.H.R.; Mitchell, S. (eds) (2000). *The Inscriptions of Central Pisidia, including texts from Kremna, Ariassos, Keraia, Hyia, Panemoteichos, the Sanctuary of Apollo of the Perminoundeis, Sia, Kocaaliler, and the Döşeme Boğazi*. Bonn. IGSK 57.
- I. Rhodische Peraia** = Blümel, W. (Hrsg.) (1991). *Die Inschriften der rhodischen Peraia*. Bonn. IGSK 38.
- I. Smyrna I** = Petzl, G. (Hrsg.) (1982). *Die Inschriften von Smyrna I*. Bonn. IGSK 23.
- I. Smyrna II** = Petzl, G. (Hrsg.) (1990). *Die Inschriften von Smyrna II vols. 1 und 2*. Bonn. IGSK 24 1/2.
- I. Stratonikeia II** = Şahin, M.Ç. (Hrsg.) (1990). *Die Inschriften von Stratonikeia II 1 und 2*. Bonn. IGSK 22 1/2.
- IG II². 3.2** = Kirchner, J. (ed.) (1940). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, 2nd ed. Part 3, Funerary Inscriptions. Fasc. 2*. Berlin.
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae. Vol. V, pars 1, Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae, VII. Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

- IG X.2.1** = Edson, C. (ed.) (1972). *Inscriptiones Graecae, X: Inscriptiones Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae. Pars II, fasc. 1: Inscriptiones Thessalonicae et vicinia*. Berlin.
- IG X.2.2** = Papazoglu, F.; Milin, M.; Ricl, M. (eds) (1999). *Inscriptiones Graecae, X: Inscriptiones Epiri, Macedoniae, Thraciae, Scythiae. Pars II, fasc. 2, Inscriptiones Macedoniae septentrionalis. Sectio prima: Inscriptiones Lyncestidis, Heracleae, Pelagoniae, Derriopi, Lychnidi*. Berlin.
- IG XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895). *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*. Berlin.
- IG XII.3** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 3. Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Berlin.
- IG XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum. Fasc. 5, Inscriptiones Cycladum. Pars 1, Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin.
- IG XII.7** = Delamarre, J. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae, XII, 7. Inscriptiones Amorgi et insularum vicinarum*. Berlin.
- IG XIV** = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.
- IGBulg II** = Mihailov, G. (1958). *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae, II. Inscriptiones inter Danubium et Haemun repertae*. Sofia.
- IGBulg III 2** = Mihailov, G. (ed.) (1964). *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae, III. Inscriptiones inter Haemun et Rhodopem repertae, vol. 2*. Sofia.
- IG Porto** = Sacco, G. (ed.) (1984). *Iscrizioni greche d'Italia. Porto. Roma*.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (ed.) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia. Roma*.
- IGUR III** = Moretti, L. (ed.) (1979). *Inscriptiones Graecae Urbis Romae III*. Roma.
- LfgRE** = *Lexikon des frühgriechischen Epos* (2006-10), I-IV. Göttingen.
- MAMA I** = Calder, W.M. (ed.) (1928). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua I*. Manchester.
- MAMA IV** = Buckler, W.H.; Calder, W.M. (eds) (1933). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua, IV. Monuments and Documents from Eastern Asia and Western Galatia*. Manchester.
- MAMAV** = Cox, C.W.M.; Cameron, A. (eds) (1937). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua, V. Monuments and Documents from Dorylaeum and Nacolea*. Manchester.
- MAMAVII** = Calder, W.M. (ed.) (1956). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua, VII. Monuments from Eastern Phrygia*. Manchester.
- MAMAVIII** = Calder, W.M.; Cormack, J.M.R. (eds) (1962). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua, VIII: Monuments from Lycaonia, the Pisido-Phyrgian Borderland, Aphrodisias*. Manchester.
- PCG II** = Kassel, R.; Austin, C. (1991). *Poetae Comici Graeci, IV*. Berlin.
- PCG IV** = Kassel, R.; Austin, C. (1983). *Poetae Comici Graeci, IV*. Berlin.
- Peek, GVI** = Peek, W. (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften, I*. Berlin.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Steinepigramme I** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsg.) (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. Bd. I, Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart; Leipzig.
- Steinepigramme II** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsg.) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. II. Die Nordküste Kleinasiens (Marmarameer und Pontos)*. München; Leipzig.
- Steinepigramme III** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsg.) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. III. Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*. München.

- Studia Pontica III** = Anderson, J.G.C.; Cumont, F.; Grégoire, H. (éds) (1910). *Studia Pontica III. Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie*. Bruxelles.
- TAM II.1** = Kalinka, E. (ed.) (1920). *Tituli Asiae Minoris, II. Fasc. 1, nos. 1-395, Pars Lyciae occidentalis cum Xantho oppido*. Vienna.
- Threatte, Grammar** = Threatte, L. (1980; 1995). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology; II. Morphology*. Berlin.
- Agosti, G. (2010). «*Eisthesis*, divisione dei versi, percezione dei *cola* negli epigrammi epigrafici in età tardoantica». *Segno e testo*, 8, 67-98.
- Agosti, G. (2015). «La mise-en-page come elemento significante nell'epigrafia greca tardoantica». Orsini, P.; Maniaci, M. (a cura di), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*. Cassino, 45-86.
- Agosti, G. (2020). «Layout e segni di lettura nelle iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico». Carlig, N.; Lescuyer, G.; Motte, A.; Sojic, N. (éd. par), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribes en Égypte faraonique, gréco-romaine et byzantine*. Liège, 241-55.
- Cassio, A.C. (1999). «Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madre patria e colonie d'Occidente». Bagnasco Gianni, G.; Cordano, F. (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C. = Atti del Seminario* (Milano, 23-24 febbraio 1998). Milano, 67-84.
- Castellaneta, S. (2013). *Il seno svelato ad misericordiam. Esegisi e fortuna di un'immagine omerica*. Bari.
- Chanotis, A. (2012). «Listening to Stones: Orality and Emotions in Ancient Inscriptions». Davies, J.; Wilkes, J. (eds), *Epigraphy and the Historical Sciences*. Oxford, 299-328.
- Del Corso, L. (2003). «Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco». *Segno e testo*, 1, 5-78.
- Del Corso, L. (2010). «Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto». Bravo Garcia, A.; Perez Martin, I. (eds), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Study on Greek Handwriting = Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008). Turnhout, 3-16.
- Di Paolo, C. (2022). *Ἀπεστερήθην φιλάτης μητρὸς τροφῆς. Il tema dell'allattamento materno nel mondo greco allo specchio delle fonti iconografiche, letterarie ed epigrafiche* [Tesi di laurea magistrale]. Roma.
- Fabiani, R. (2020). «Un frammento di epigramma funerario inedito da Taranto». Maddoli, G.; Nafissi, M.; Prontera, F. (a cura di), *Σπουδῆς οὐδὲν ἔλλιποῦσα. Anna Maria Biraschi. Studi in memoria*. Perugia, 207-19.
- Garulli, V. (2014). «Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems». Harder, M.A.; Regtuit, R.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole, 125-69.
- Garulli, V. (2019). «Lectional Signs in Greek Verse Inscriptions». Petrovic, A.; Petrovic, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 105-44.
- Lelli, E. (a cura di) (2019). *Epitaffi greci. La "Spoon River" ellenica di W. Peek*. Milano.
- Lougovaya, J. (2010). «Indented Pentameters in Papyri and Inscriptions». Schubert, P. (ed.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie* (Genève, 16-21 août 2010). Genève, 437-41.
- Marek, Chr. (1993). *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galatia*. Tübingen. Istanbuler Forschungen 39.
- Maysner, E.; Schmoll, H. (1970). *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit, I/1*. Berlin; Boston.

- Morelli, A.M. (2000). *L'epigramma latino prima di Catullo*. Cassino.
- Nafissi, M. (1995). «La documentazione letteraria ed epigrafica». Lippolis, E.; Garraffo, S.; Nafissi, M. (a cura di), *Taranto. Culti greci in Occidente: fonti scritte e documentazione archeologica*. Taranto, 155-334.
- Schmitz, Th. A. (2010). «Speaker and Addressee in Early Greek Epigram and Lyric». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 25-41.
- Tsagalīs, Chr.C. (2008). *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*. Berlin; New York.
- Tueller, M.A. (2010). «The Passer-By in Archaic and Classical Epigram». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 42-60.
- Vestheim, G. (2010). «Voice in Sepulchral Epigrams: Some Remarks on the Use of First and Second Person in Sepulchral Epigrams, and a Comparison with Lyric Poetry». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 61-78.

